

Sintesi dell'intervista non rivista dall'autore.
Si trova sul **canale youtube masciadultiscout**.
Questo è l'incontro n.6 che risponde al **quarto orizzonte di programma**

Domanda Entriamo nel vivo della serata, e partirei proprio dal titolo di questa 49esima settimana sociale che è **il pianeta che speriamo, ambiente lavoro e futuro tutto è connesso**. Ecco tutto è connesso vuol dire che siamo invitati a guardare a questi temi dell'ambiente del lavoro del futuro mettendoli in relazione tra loro e non pensando invece in modo conflittuale, quindi non sviluppo contro sostenibilità, non crisi ambientale contro crisi sociale, non dimensione globale contro quella locale. Per superare questi dualismi secondo la *Laudato si'* di Papa Francesco, che è il faro di questa 49a settimana sociale, è necessario avere uno sguardo diverso: **lo sguardo contemplativo** di San Francesco che ci fa

sentire creature in relazione con il Creatore e con tutto il resto del creato, quindi uno sguardo capace non solo di farci aprire gli occhi ma anche le orecchie *al grido della terra e dei poveri*. È uno sguardo capace di farci passare dall'individuo alla comunità per costruire il *bene comune sociale* che nel rapporto con l'ambiente diventa *bene comune globale*. La prima domanda allora riguarda il Masci che è una realtà composta da laici che vivono la Chiesa dall'interno essendo radicati nelle varie realtà locali, che ha nel suo DNA una dimensione comunitaria e che fa del servizio la sua azione principale e vive il creato come dono che ci parla di Dio, che cosa può fare il Movimento e cosa possono fare gli adulti scout per contribuire a mettere in atto questo sguardo contemplativo, come possiamo essere concretamente significativi come adulti e scout in questa crisi socio-ambientale che stiamo vivendo?

Risposta. Grazie ancora di questa bella domanda. Intanto volevo sottolineare la bellezza di questo titolo perché mi sembra che sia veramente una questione cruciale del nostro mondo e quindi è bello che siamo qui a rifletterci sopra. Spendo una parola su questo **sguardo contemplativo** di cui parla il Papa: penso che ogni membro del Masci, ma anche ogni uomo e ogni donna e ogni battezzato, debba avere questo sguardo, che prima di essere lo sguardo di San Francesco è lo sguardo di Dio ma probabilmente San Francesco aveva gli occhi molto simili a quelli di Dio, e **lo sguardo di Dio è uno sguardo che ha al centro l'uomo, che prima di tutto guarda l'uomo, guarda tutti gli uomini e specialmente i più fragili**. Perché dico questa cosa, perché questo sguardo è necessario altrimenti potremmo correre il rischio di non avere lo sguardo di Dio ma quello degli economisti; nel senso che, con tutto il rispetto per chi si occupa di queste cose, tante volte quando si affrontano dei problemi sociali o ecclesiali alla fine si è condizionati dai soldi, e questo è un rischio oggettivo. Non si tratta di essere degli sprovveduti, però nell'affrontare le questioni della società è necessario mettere al centro uno sguardo sulla persona, poi noi crediamo nella Provvidenza, e credere che i soldi sono funzionali alla salvezza e al benessere e alla felicità delle persone, questo è uno sguardo che noi dobbiamo avere, e ripeto senza essere degli sprovveduti o come dice il Vangelo senza voler costruire una torre per poi accorgersi di non averne le forze, però senza nemmeno spaventarsi immediatamente perché magari una cosa è un pochino più difficile. Ecco **io penso che il credente sia un inguaribile ottimista perché sa che non opera da solo e quindi anche se ha delle ragionevoli preoccupazioni non ha paura**; quante volte Gesù nel Vangelo dice *non temete* ... lo dice alla Madonna, lo dice agli apostoli, lo dice a tutti noi. Quindi questo *sguardo contemplativo* è lo sguardo di Dio che vuole bene all'uomo e che desidera per l'uomo un'esistenza felice, la desidera per tutti gli uomini come richiamato dalla *Fratelli Tutti* che è la logica continuazione della *Laudato si'*. Poi sottolineerei, parlando a delle comunità Masci orientate al servizio e alla dimensione comunitaria oltre che al rispetto del Creato, **quanto sia bello che questa attenzione verso l'uomo e specialmente verso chi è fragile, venga fuori da una comunità**. Mi spiego meglio: proprio nell'enciclica *Fratelli Tutti* il capitolo 2, che è un po' il cuore e il fulcro attraverso cui ruota tutta la riflessione del Santo Padre, è praticamente un commento alla *parabola del buon samaritano*, e mi colpisce che questo samaritano che si ferma di fronte alla persona fragile, gli altri tirano dritti, non la porta a casa sua, avrebbe potuto prenderla e caricarla sull'asinello e portarla a casa, invece no: la porta alla locanda, che tradizionalmente i padri della Chiesa la interpretano come la comunità cristiana. Cioè lui sente di non essere del tutto in grado di curare questo poveraccio, certamente alla locanda non lo scarica all'albergatore ma si impegna a seguire la situazione insieme a lui. E quindi questa locanda, che rappresenta la comunità, mi sembra fondamentale per essere realmente al servizio della persona. Volevo dire un'ultima cosa riferita allo sviluppo e alla sostenibilità che ho letto recentemente in un interessante articolo di un teologo coreano

M.A.S.C.I.

Masci incontri

Le Comunità Masci e le settimane sociali della Chiesa Italiana

intervista a

mons.

Nicolò ANSELMI

Vescovo ausiliare di Genova

che metteva in correlazione la poca cura dell'ambiente con il covid, che sono le due grandi questioni di oggi, e diceva che **sostanzialmente la natura inquinata e trattata male e disprezzata si è indebolita e quindi con la natura anche l'uomo si è indebolito e ciò mi ha molto colpito perché servendo il creato e servendo l'ambiente in realtà si serve l'uomo, e credo che sia giusto tenere insieme tutte queste cose**

Domanda. Riparto da quello che stavi dicendo sullo *sguardo di Dio*, che non deve essere uno sguardo come quello degli economisti ma uno sguardo che mette al centro l'uomo a cui Dio vuole bene, e quindi guardiamo quest'anno dove tutta l'attenzione si è concentrata un po' solo sul covid lasciando inalterati tutti i problemi che c'erano prima e tutti gli squilibri esistenti tra l'uomo ed il pianeta. Ecco allora che il cammino sinodale della chiesa ci chiama tutti in causa con **la proposta di stili di vita sostenibile** che da una parte tengano conto dei limiti del pianeta, che non possiamo continuare a sfruttare sulla base dell'idea di una crescita infinita e illimitata, e dall'altra tocchino il cuore della questione antropologica coinvolgendo le persone e le comunità nelle scelte di fondo di ordine politico ed economico. Ecco quindi la domanda, quali sono le buone pratiche che possiamo mettere in atto per contribuire in modo incisivo a questo cambiamento, quali sono i modelli virtuosi e gli esempi da seguire e ancora, visto che nelle nostre linee programmatiche abbiamo inserito il tema dell'ecosostenibilità nello sviluppo, come scout cosa possiamo fare?

Risposta. Oggi si fa un gran parlare degli stili di vita, fin dalle scuole elementari le maestre seguono dei moduli che riguardano proprio gli stili di vita, e questo come scout ci fa dire **che lo stile di vita è prima di tutto una questione educativa**, ma è anche una grande opportunità educativa per educarci veramente al bene comune, e quindi in un certo senso questa questione riguarda tutti ma specialmente noi che riteniamo questa vocazione educativa importante. Vorrei anche dire alcune cose su quello che possiamo fare per vivere questi stili di vita. Sempre riguardo all'educazione credo che si debba partire da gesti e cose concrete. Per esempio, e non per autocelebrarmi, nella nostra piccola parrocchietta scalcinata del centro storico di Genova che notoriamente è un posto meravigliosamente bello ma molto sporco, con un gruppo di persone, alcuni parrocchiani, abbiamo deciso che un sabato al mese ci saremmo messi i giubbottini e con paletta scopa sacchetti e guanti avremmo fatto le pulizie dei vicoli raccogliendo montagne di cicche o bottiglie di birra lasciate lì e le siringhe con la carta stagnola per il crack ecc. Sono quasi due anni che facciamo questo servizio, tutti i mesi, a cui partecipano gruppi scout anche del Masci ma pure altre persone che hanno voglia di divertirsi e passare una giornata.... Ma qual è la cosa bella di tutto ciò? non certo pulire, è quella di educare e auto-educarci. Indirettamente si educano anche le persone che ci vedono perché anche se hanno la tentazione di buttar via una cicca di sigaretta non lo fanno in quanto intimorite, infatti la vera questione non è quella di pulire il pianeta ma è quella di non sporcarlo, e questo è un salto di qualità non da poco. Io credo che **una prassi virtuosa sia anche quella della cultura del non spreco**. Ormai se ne parla tantissimo e questa è una cosa secondo me è molto bella, credo che sia possibile inventarsi dei luoghi in cui non si butta via nulla ma si cerca di offrire cose a persone che magari ne hanno bisogno, allora si creano anche dei gemellaggi tra parrocchie e comunità e poi anche i nuovi social ci possono aiutare ad avere uno stile un po' meno consumista. Vi racconto di un mio amico psichiatra, adesso in pensione, che ha combattuto tutta la vita contro le dipendenze e contro la droga e l'alcol e il gioco d'azzardo e la cocaina e la pornografia, ultimamente mi ha detto "se avessi la bacchetta magica e dovessi liberare il mondo da una dipendenza io abolirei la pubblicità" non credo che scherzasse. Infatti è la pubblicità che ha come finalità il consumo e ha dentro di sé il desiderio di renderti sempre inadeguato, cerca di farti vedere che c'è sempre qualcosa, non qualcuno, che può risolvere i tuoi problemi e quindi ti illude che comprando quel qualcosa potresti essere meglio; i ragazzi sono sensibilissimi anche e soprattutto i più poveri, e quindi bene a questa attenzione al non spreco che è di fatto lotta al consumismo. Ma a proposito della cultura dello spreco credo che lo stile di vita più bello e la buona pratica migliore sia quella di recuperare non i mobili o la plastica o i tappi di bottiglia ma **recuperare le persone! Questa è la vera sfida rivoluzionaria: pensare che ogni persona veramente è importante, quello che il Papa chiama la cultura dello scarto, riferita alle cose ma soprattutto alle persone**. È una cosa stupenda poter pensare a una comunità Masci capace di poter recuperare qualcuno ridandogli speranza o magari aiutandolo a realizzare un suo sogno, inserendolo in una comunità che lo aiuta a rinascere, a risorgere, per usare un concetto cristiano. Aggiungo che anche sulla questione del lavoro ci giochiamo il futuro della nostra società. Credo che dal punto di vista del lavoro il futuro sia complesso, ragionevolmente le persone che hanno una formazione adeguata probabilmente alla fine qualcosa troveranno sempre, invece c'è una fascia grigia di persone che per vari motivi non sono riuscite ad avere un'educazione e una formazione adeguate che sarà difficile che trovino qualche lavoro. E allora poterle recuperare anche con cose più semplici, borse lavoro che li aiutino almeno inizialmente o piccoli lavoretti, magari riuscire a coinvolgere le istituzioni per poter recuperare queste persone scartate. Penso che nella mia esperienza di vita in cui ho organizzato e fatto un po' di tutto, ho sentito di più il Signore vicino e contento è quando sono riuscito con la mia comunità a recuperare qualcuno e ad aiutare lo Spirito Santo a farlo risorgere, questa è una cosa bellissima.

Domanda. Grazie per questi spunti concreti ma soprattutto per la testimonianza che ci ha comunicato la veridicità di quello che stavi dicendo. Andiamo alla terza domanda partendo dalle parole dell'Arcivescovo di Taranto, monsignor Filippo Santoro, che dice: *«la settimana sociale vuole essere un momento che riempie di speranza, specialmente nella difficoltà che stiamo vivendo. Il pianeta che speriamo è in piena sintonia con quello che stiamo soffrendo a causa dell'emergenza sanitaria. Il punto di partenza sono i volti di quelli che soffrono per il covid-19 e per l'inquinamento mai come in questa circostanza abbiamo potuto renderci conto di essere davvero tutti connessi, cioè accumulati dalla sofferenza, da un destino comune e dalle incertezze»*. Penso che tutti ricordiamo le parole di Papa Francesco in San Pietro deserta, un anno fa, e quanto ci ha detto allora e ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme perché nessuno si salva da solo. **Ecco tutti chiamati come dire che siamo chiamati a metterci o meglio a rimetterci in movimento e non stare fermi ad aspettare che tutto questo passi.** Che cosa vuol dire per le comunità, le parrocchie, le diocesi mettersi in moto; come le chiese locali, le associazioni e i movimenti quale il nostro, possono essere testimoni di quella speranza di cui parlavi tu prima ma di cui parla anche l'arcivescovo di Taranto?

Risposta. Potrei iniziare citando due verbi che per noi Scout sono importanti e che mi hanno fatto bene e mi hanno aiutato tanto nella mia vita: **osservare e ascoltare. Prima di mettersi in moto bisogna osservare e ascoltare.** Faccio una piccola digressione su una delle cose che mi ha colpito di più dell'insegnamento del Santo Padre richiamando una sua frase dall'*Evangelii Gaudium*, dove a un certo punto indica quattro frasi che sono abbastanza scioccanti e provocatorie, ma che dicono molto del suo modo di ragionare, e una di queste frasi che è questa: **la realtà è più importante dell'idea.** Vi dico la verità senza voler fare il filosofo, ma ci sono stato un po' a pensare perché noi tutti abbiamo passato una vita a dire che era importante avere idee e concetti, valori da trasmettere, e poi la Legge scout quasi come i Comandamenti in cui gli articoli ci offrono delle idee e dei concetti da cui deriva l'azione. È chiaro che tutto ciò è vero, ma cosa vuol dire che la realtà è più importante dell'idea? e cosa c'entra con i verbi osservare e ascoltare? Dal punto di vista cristiano noi crediamo che **Gesù Cristo si è incarnato, è presente nella realtà e quindi la realtà ci parla di lui**, e proprio dalla realtà e dall'ascolto della realtà noi dovremmo prendere le mosse per la nostra azione. Alessandra chiedeva come metterci in movimento. Io penso che prima di mettersi in movimento, appunto, si debba osservare e ascoltare bene la realtà. Il Papa poi continua questa riflessione e nella *Fratelli tutti*, ma anche in molti altri suoi scritti, manifesta anche in modo piuttosto deciso la sua perplessità nell'azione pastorale ed educativa nella chiesa e quindi anche di una comunità Masci o di un gruppo scout o di una parrocchia, la sua perplessità nei confronti dei grandi progetti stesi a tavolino che una volta scelti si devono mantenere per tre anni, a volte per cinque o come hanno fatto i vescovi italiani addirittura per 10 anni. Insomma noi scout magari sui progetti educativi ci andavamo un po' più leggeri nel senso che facevamo prima un po' di analisi d'ambiente e quindi un po' di osservazione e di ascolto lo mettevamo, però in fondo erano cose fatte un po' a tavolino. **Il Papa suggerisce che prima di metterti in movimento devi osservare bene realtà e guardare i bisogni reali di chi è intorno a te, e in quei bisogni reali e concreti c'è la direzione che tu dovrai percorrere.** Guardate che questa cosa, che non so se sono riuscito ad esprimere bene, è un modo di ragionare veramente sconvolgente perché al centro non ci sei più tu, con la tua idea di quello che bisognerebbe fare, ma **prima di tutto c'è la realtà abitata dallo Spirito Santo che ti parla e poi lì ci sta la tua creatività e la tua iniziativa per affrontare quel problema.** Intanto questo ti libera dallo stress di dover azzeccare la cosa giusta da fare, perché è il mondo e quello che accade intorno a te a proporre ciò che si deve fare, e poi così si va a rispondere ad un bisogno concreto e si crea sintonia tra la realtà e te che cerchi di corrisponderle. Poi è anche vero che dietro alla domanda c'è una qualche cosa ancora più grande che tu potrai scoprire pian piano. Ad esempio, cosa vuol dire per le parrocchie e le comunità in generale mettersi in moto? La realtà di oggi ci dice alcune cose importanti sulle quali non possiamo girare la testa altrove, ad esempio dice che c'è un grandissimo bisogno di casa, ci sono delle persone oggi in Italia che sono in difficoltà a trovare casa, che una volta tolto il blocco degli affitti chissà dove andranno a finire; c'è il bisogno di lavoro, la realtà ci parla di questo e del fatto che si lavora meno ecc.; c'è la solitudine che colpisce tante persone anche giovani e non solo gli anziani, c'è la poca cura della fragilità e della disabilità, quasi totalmente sconosciuta o quantomeno non pensata a livello socio-politico in modo adeguato. E' chiaro che dietro a queste richieste magari ci sono delle fragilità ancora più grandi però il poter dare una risposta ad un bisogno concreto e reale è un po' come Gesù quando ad una richiesta immediata della folla che chiede qualcosa da mangiare lui va incontro a questa domanda, certamente questo atteggiamento crea una grande simpatia nel popolo e Lui solo dopo dice che il problema del mangiare o del dormire, che il problema della casa o del lavoro non sono tutto, perché nella vita c'è qualcosa di più. **Pertanto la realtà è una realtà che ci parla e ciò mi sembra una cosa molto importante, quindi mi muoverei, a seconda delle varie situazioni in cui ci troviamo, là dove la realtà ci viene addosso e ci interpella, mi sembra che la volontà di Dio ci chiama nel reale piuttosto che nell'elaborare a tavolino progetti che magari non intercettano del tutto quella volontà.** Un'altra cosa che volevo dire sul mettersi in

moto da parte delle diverse comunità. È chiaro che sarebbe bello che a mettersi in moto fossero certamente gli adulti, ma troppo spesso quando si parla di fare qualcosa si parla sempre dei giovani e del *cosa possiamo fare per i giovani*, poi nella migliore delle ipotesi diciamo *cosa possiamo fare con i giovani*, ma a me oggi verrebbe da dire *cosa possono fare i giovani*, cosa possono fare loro. Nel nostro DNA scoutistico sappiamo bene che i giovani sono i protagonisti, d'altra parte la parola giovane ha come etimologia *adiuvare-aiutare*, ma non è colui che è aiutato ma è colui che ti aiuta. Il giovane è colui che aiuta perché è forte. Un'ultima cosa sul movimento: sono rimasto colpito da un paragrafo della Fratelli tutti dove il Papa parla dell'architettura e dell'artigianato della fraternità. Al capitolo VII il Papa spende 3 righe sui grandi organismi internazionali e sulla loro importanza ma poi mette 5-6 pagine sull'artigianato della fraternità, sulle cosettine fatte nel piccolo da ognuno di noi. È chiaro che tutto è importante, ma **l'artigianato dal basso ci aiuta ad essere costruttori di comunità, di piccole fraternità fatte di piccoli gesti che però vengono fatti tutti i giorni e moltiplicati**

Domanda. In questo periodo ho partecipato ad alcuni incontri che avevano come tematica la fragilità e questa cosa mi ha colpito tantissimo e mi ha fatto elaborare alcuni pensieri che condivido prima della domanda. Mi sono resa conto che la fragilità è una cosa umana perché siamo tutti fragili, non solo io o solo tu, e quando una cosa è comune non ci si sente soli e ci si scopre fratelli. Questo ci invita alla responsabilità e all'incontro con l'altro che diventa scambio e dono reciproco. Si rifletteva che però la stessa fragilità che ci può unire a volte ci rende disumani, soprattutto quando ci lasciamo andare alla paura e al disprezzo e non solo quando ci troviamo di fronte ad uno straniero o un migrante ma anche adesso perché questo covid ci allontana un po' dall'altro per paura e questo distanziamento che dovrebbe essere solo fisico diventa invece allontanamento dall'altro. Quindi mi sono chiesta **come noi possiamo abitare invece la nostra umanità, e la risposta che mi sono data è con questo verbo del prendersi cura perché la cura si nutre di sentimenti come la solidarietà la compassione la delicatezza l'ascolto la pazienza e la perseveranza.** Tutti possiamo aver cura di noi stessi ma anche dell'altro e del pianeta, come? non negando questa fragilità ma costruendoci sopra. Come facciamo a prenderci veramente cura dell'altro adesso che siamo distanti, come nel concreto e nel quotidiano noi possiamo prenderci cura degli altri?

Risposta. la prima cosa che mi viene in mente quando qualcuno mi rivolge la domanda che inizia con *come fare* dico sempre che una delle cose da guardare è Gesù, che sembra una risposta un po' troppo da prete, però **credo sia importante domandarci che cosa Gesù ci possa insegnare su questo tema.** Prima di tutto Lui si è preso cura di un numero ristretto di persone, dodici, anche se poi c'erano i settantadue, e dopo c'erano anche le folle. Però ne ha scelti 12 e poi anche dei 12 ogni tanto ne prendeva tre, sul Tabor ne ha portati tre, nel Getsemani c'erano Pietro Giacomo e Giovanni, quindi anche all'interno dei 12 c'era qualcuno di cui si prendeva cura un po' di più. **Secondo me ci deve essere questa umiltà nel dire "io faccio questo pezzettino", con le persone che il Signore mi ha messo vicino e magari non pensare di poter salvare il mondo.** Cominciamo con un pezzettino e con un atteggiamento ragionevolmente umile. Poi la seconda cosa che ho imparato su questo *prendersi cura* e sul *come*, che forse ripensandoci appartiene anche allo stile di Gesù, è quella che io considero la virtù più importante di chi vuole amare e di chi vuole prendersi cura che è la pazienza. San Paolo nella prima Corinzi al cap.13, quando parla delle caratteristiche dell'amore la prima cosa che dice, se vi ricordate, *la carità è paziente.* Quindi **ci vuole pazienza con noi stessi, prima di tutto, e quindi anche con le nostre fragilità e con i nostri peccati, con i nostri difetti e il nostro ripetere sempre le stesse cose, poi infinita pazienza con gli altri.** Sono convinto che la pazienza sia proprio una cosa molto importante e vedo che la persona che riceve una cura paziente si sente veramente amata. **Crede che la pazienza nel Vangelo sia una delle Virtù testimoniate,** magari non in modo esplicito, ma Gesù è paziente con le persone e poi ricordate la parabola del fico... quante volte facciamo facciamo e poi diciamo ora basta! Ma il contadino dice zappiamo ancora un po' **guardate che prendersi cura è aspettare fino alla fine "li amo sino alla fine".** Il prendersi cura non mette mai dei paletti, e specialmente dei paletti temporali. Volevo anche ricordare che la parola *pazienza* deriva da un verbo latino deponente che è *patio* che vuol dire *soffrire*, *pazienza patire passione* derivano tutti dal verbo *soffrire* e quindi la pazienza fa soffrire, bisogna essere disponibili a soffrire se vuoi essere paziente. Un'altra cosa che mi ha colpito del *prendersi cura* e che potrebbe anche esaltare la fragilità, la prendo dall'esperienza di ieri sera. Ho cominciato un corso di preparazione al matrimonio insieme a 9 coppie e durante la doverosa presentazione della prima sera, una di loro racconta del suo lavoro che disegnando abiti da uomo l'ha portata per 6 anni a Londra, in un grandissimo atelier dove incontrava i più grandi stilisti del mondo, ma poi è scappata via proprio da quel posto che non avrebbe potuto sognare nulla di meglio, ma è scappata via perché la vita lì era troppo veloce, in sei anni oltre i colleghi di atelier non ha fatto nessuna amicizia, la gente correva per la strada e nessuno si prendeva cura di lei, perché tutti avevano altre cose a cui pensare. E quindi la velocità di cui tutti noi siamo partecipi, anche se non andiamo veloci come a Londra, non aiuta la cura e specialmente le persone fragili che notoriamente sono più lente, devi accorgerti di loro come nella parabola del buon samaritano, dove i

primi due non so se correvano ma comunque avevano in testa il loro progetto e le cose che dovevano fare e non si fermano; **per prendersi cura ci vuole più lentezza**. Un'ultima considerazione, in questo tempo di covid forse corriamo meno e abbiamo imparato a relazionarci con nuovi strumenti, come questa sera, e ciò ha la sua bellezza; ci sono anche altre attività, per esempio ho fatto delle catechesi di riflessione sulla parola di Dio con gente che probabilmente in un gruppo in parrocchia non sarebbero mai venuti, si sarebbero vergognati, e invece dietro uno schermo, un po' come Nicodemo che andava da Gesù di notte, un po' meno visibili o magari con lo schermo oscurato stanno lì e ascoltano, magari attraverso un messaggio di WhatsApp ci mandiamo due foto con due riflessioni..... per cui *prendersi cura* in tutti i modi anche attraverso i social ci potrebbero aiutare anche se nulla può sostituire la bellezza dell'abbracciarci di persona. Però anche in questo tempo di covid ci sono delle Grazie come quella di poter incontrare persone che diversamente non incontreremo mai, **ma prendersi cura si può fare anche con la preghiera che è una cosa di cui non ne capiamo bene la portata e la grandezza, ma sono sicurissimo che ha una potenza che non ci immaginiamo e solo lassù vedremo la bellezza e l'importanza delle nostre preghiere**.

Domanda Antonella da Roma dice che la realtà prima dell'idea è un grande concetto del Papa che è stato giustamente richiamato. Però i tempi delle idee sono tempi lunghi, sono più lunghi di quelli della realtà, **quindi dobbiamo educare ed educarci a riconoscere dei bisogni nuovi, dei bisogni altri, dei bisogni diversi?** Cioè dobbiamo imparare anche ad accogliere un tipo di bisogno che forse non siamo così abituati a scoprire subito? Sostanzialmente hai detto di non innamorarci troppo delle nostre idee, e ora aggiungo che come Movimento invece rischiamo di affezionarci ai nostri progetti e quindi cerchiamo di piegare la realtà all'idea, **ma se ci affidiamo solo alla lettura della realtà non rischiamo di divenire un po' troppo improvvisatori** e di andare a un po' a zig e zag, e quindi esiste la giusta interpretazione di questa tua riflessione?

Risposta. È vera la considerazione, però nella mia esperienza affrontando con fiducia la realtà è lì che si può trovare una comprensione nuova anche delle idee. Bisogna un po' provarci. Per esempio si parla del tema della fraternità, e infatti finché non ci provi davvero a incontrare l'altro come un fratello l'idea rimane anche un pochino liquida, **io credo che ci debba essere un'interazione tra reale e ideale**. Volevo sottolineare che non è semplicemente un movimento discendente tra quello che ho in testa e la sua realizzazione ma è un continuo rimandare dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto. Comunque sono convinto che il punto di partenza dalla realtà sia un buon punto di partenza anche per una comprensione più profonda della verità e della volontà di quello che noi abbiamo in testa. **Questa è anche la dinamica dell'incarnazione, Gesù si è incarnato e ha voluto vivere la realtà**.

Domanda. La chiacchierata di questa sera ha interpretato lo spirito della prossima settimana sociale, ma perché è importante che una comunità Cristiana e in questo caso una comunità Masci, inserita in un movimento, segua questa proposta della chiesa, perché quando uno parla di Settimane Sociali pensa a Toniolo più di 100 anni fa e immagina una cosa vecchia che potrebbe non servire più, perché invece **è importante che le nostre Comunità seguano questo cammino?**

Risposta Penso che sia fondamentale l'esistenza di un pensiero sociale, la cosiddetta dottrina sociale della Chiesa, che venga continuamente riproposto. Sono convinto che l'impegno sociale e l'impegno socio-politico sia, come più volte ci hanno detto i papi, una forma grande dell'amore, perché è l'amore per tutti, è l'amore per il bene comune, è l'amore attento ai più fragili. Nel nostro piccolo nella nostra città abbiamo messo in piedi una piccola scuola di formazione all'impegno socio-politico, l'idea è quella di **ribadire che la politica e l'impegno sociale sono una forma assolutamente evangelica per cui non si possa pensare a un'azione caritativa completa senza che abbia una dimensione più ampia e quindi civile sociale e politica**, per cui le Settimane Sociali ci richiamano a questa verità che in realtà è un po' dimenticata; purtroppo se ne parla pochissimo e ci vogliono le Settimane Sociali per mettere un pochino a fuoco questi temi perché si pensa che la politica sia roba sporca, che non vada bene e che sia tempo perso, tutte stupidaggini pensieri e cose che bisogna sconfiggere

Domanda. Mimmo dice che a Taranto **esiste un grande dualismo: il lavoro e la salute**. Col covid si scontrano la salute e la prevenzione con il tema dell'economia e del lavoro, dove sta la cosa giusta?

Risposta Indubbiamente la questione del lavoro è una questione seria e mi colpisce anche che non è mai adeguatamente ricordato il fatto che la nostra Costituzione comincia proprio con un articolo sul lavoro. Poi anche la Bibbia comincia con il lavoro, con Dio che consegna all'uomo il creato non perché ci giochi ma perché lo lavori e sappiamo bene quanto il lavoro generi gioia ma anche fatica. Credo che una delle sensazioni peggiori che una persona possa provare è quella della disoccupazione: l'accorgersi che la società non ha bisogno di me, che io che faccia qualcosa o non faccia nulla è la stessa cosa, alzarsi al mattino e non sapere cosa fare e sentire la propria inutilità, è davvero difficile! Certo attorno al lavoro bisognerebbe un pochino ragionare senza pregiudizi, nel concetto di lavoro ci sta

tutto ciò che la persona può dare alla società, quindi si può anche ipotizzare che per un certo periodo della vita non si è retribuiti perché si ha perso quella occupazione però magari ci si rende utili in qualche altro modo, **è importante far sentire che tutti possono fare qualcosa perché quel qualcosa ha a che vedere con la nostra felicità.** Il binomio *Lavoro* e *Salute* entra in contrasto là dove esiste un terzo fattore che sono i soldi, sono i soldi che rovinano la possibile armonia, perché teoricamente *Lavoro* e *Salute* dovrebbero andare a braccetto, infatti lavorare fa stare bene e ci ammaliamo se non lavoriamo, laddove però questa armonia tra lavoro e salute ha come fattore decisionale i soldi e il profitto tutto si incrina, e quindi **è necessario che ci sia proprio la politica e nella ricerca del bene comune deve ripristinare questa armonia tra lavoro e salute,** questo credo sia proprio uno dei grandi compiti della politica.

domande Domenico dice che concorda molto sul tema che hai citato dell'osservare e ascoltare perché questo aiuta a capire meglio per cogliere ciò che è più utile per fare meglio il proprio lavoro e quindi l'osservare e l'ascoltare come presupposto del lavoro; a questa si collega Antonino che dice che dovremmo scoprire i tanti modi per recuperare le persone attraverso il lavoro che altrimenti rimarrebbero emarginati dalla società rivalutando l'apprendistato e alcuni vecchi mestieri, vivendo il trapasso nozioni tipicamente scout. Forse sono più considerazioni che domande ma puoi fare una chiosa.

Risposta. Sì penso anch'io che imparare ad ascoltare sia veramente una cosa molto importante e io ringrazio lo scoutismo perché mi ha insegnato questa cosa. Ovviamente ascoltare non è semplicemente ascoltare con le orecchie e osservare non è solo con gli occhi ma **soprattutto si ascolta e si osserva col cuore.** Quindi ci vuole un cuore che prima di tutto ama la persona, il fratello e la sorella, che ha di fronte, e che quindi riesce andare al di là anche delle cose che lui dice o delle cose che lui manifesta, quindi va esercitato questo cuore proprio perché deve essere un cuore che sa andare veramente al di là delle cose. Ad Antonino dico che nella mia esperienza di recupero entusiasmante delle persone mi permetto di sottolineare questo atteggiamento che è il recuperare partendo dalla semplicità anche perché persone che hanno avuto tanti fallimenti non possono trovare in noi una ulteriore causa di fallimento proponendo cose che magari a noi sembrano raggiungibili e alla loro portata ma che invece poi risultano difficili, dobbiamo cominciare da piccole vittorie in uno stile di grande semplicità che faccia sperimentare alla persona fragile la sua capacità di fare qualcosa e di essere utile

Domanda Maria dice che ormai la velocità sta facendo vittime e sta producendo nuovi scarti ma pochi se ne rendono conto e pochi ne parlano. E mi viene in mente un po' Kronos che divora tutti i suoi figli e il Kairos il tempo favorevole. Annamaria dice che anche **l'economia può essere una forma d'amore se ritrova l'etica,** e come possiamo contribuire al passaggio da crescita a sviluppo, come comunità cristiana?

Risposta. Sulla questione del tempo a cui alludeva Maria io sono assolutamente d'accordo e penso proprio che non sia una cosa semplicissima, perché la tentazione di far le cose veloci l'abbiamo un po' tutti, è una tentazione rischiosa per tutti noi. sul tema dell'Economia e l'etica non vorrei dire delle cose un po' fuori luogo. Si discute molto su un'economia etica o su una finanza etica ma mi riesce difficile però distinguere che cosa sia tollerabile da cosa non lo sia. Qualche giorno fa discutevo con un mio amico che fa investimenti in banca e parlava degli investimenti etici anche lui però non riusciva bene a definirli. **Indubbiamente possiamo dire che una economia è etica se è al servizio della persona,** se promuove il lavoro e un giusto guadagno, se promuove dei gesti che rispondono alla dignità della persona e dei ritmi che permettono alla persona di vivere un'esistenza ragionevolmente felice, ritmi che permettono di avere una vita di relazioni, una vita familiare, una vita capace di rispondere veramente alla propria vocazione perché poi la norma ultima di ciò che è etico o che non lo è, per noi credenti, nella sua complessità è abbastanza semplice: **la norma ultima del nostro agire è la volontà di Dio e quindi noi siamo invitati a vivere secondo il cuore di Dio.** "questa cosa che sto facendo è la volontà di Dio?" uno può rispondere "non lo so" e allora si mette a cercare e a pregare, ma se uno dice "non credo che Dio Padre sia contento di questa roba qua" allora è meglio fermarsi subito e fare altro, la norma ultima del nostro agire etico è la volontà di Dio.

domande Maurizio chiede come coniugare lavoro salute economia in senso etico e in senso cristiano, e hai già risposto, ma le nostre comunità possono aiutarci? Cerchiamo di capire se nella comunità Masci si può trovare un equilibrio tra questi tre temi importanti che ripeto sono lavoro salute ed economia. Raffaella pone l'ultima questione e chiede se possiamo noi identificarci in una realtà di artigiani di pace, possiamo avviare in pratica e nel nostro piccolo processi di pace, ingegno e audacia?

Risposta. A Raffaella direi di sì, lo facciamo sennò non saremmo qui a parlare di questa cosa. Certo sono quelle cose che bisogna dirsele ogni giorno. Beati gli operatori di pace, poi sono rarissimi i motivi per cui non essere in

pace, uno può arrabbiarsi per quelle cose enormi che tolgono il fiato, ma per il resto se facciamo la pace ci stanchiamo di meno. A Maurizio che parlava dei nostri comportamenti etici e i comportamenti cristiani e allora vi saluto con questa piccola luce che ho avuto, in questo periodo della mia vita, e che mi è piaciuta molto. In una meditazione su Matteo 25 mi è venuta questa luce che mi ha veramente cambiato tante cose: il passo del vangelo si riferisce a *“avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere”* oppure *“avevo fame e non mi hai dato da mangiare e avevo sete e non mi hai dato da bere”*... una cosa su cui non avevo mai riflettuto adeguatamente è che nessuno dei due gruppi aveva riconosciuto Gesù nell'altro, *“Signore quando è che ti abbiamo visto affamato assetato”* ... tutti e due i gruppi dicono la stessa cosa e Lui risponde *“non me ne frega niente se non mi avete riconosciuto dovevate farlo lo stesso”*. **Quindi noi saremo giudicati non tanto sul nostro essere cristiani o meno, ma sul nostro essere uomini o donne che si accorgono del fratello e della sorella.** Quindi Matteo 25 non è soltanto per i cristiani, ma anche per i musulmani, per i buddisti, per i non credenti, perché vedere Gesù nell'altro non c'entra con la religione. **Quindi essere Cristiani vuol dire essere veramente *Uomini e Donne*,** il cristiano ha in più la consapevolezza del fatto che siamo abitati dalla Grazia di Dio, che *non sono più io che vivo ma è Cristo che vive me*, che io so di avere un aiuto e un alleato, che io so che Dio mi vuole bene e mi vuole felice, la consapevolezza di avere Dio in noi è un grande aiuto che invece una persona non credente non ha. Però non possiamo più dire dal punto di vista umano e dal punto di vista cristiano perché sono la stessa cosa, anzi forse conta di più il punto di vista umano, perché tutti siamo obbligati a riconoscere nell'altro un fratello, se poi uno riconosce anche un figlio di Dio va bene ma anche se non lo riconosce va bene lo stesso, l'importante è che sia un fratello e una sorella, questo ci verrà chiesto alla fine dei tempi.

Auguri a me e a tutti voi